



Arcidiocesi di Cagliari

Ufficio Catechistico Diocesano

Settore Apostolato Biblico

Quaresima 2020

È tempo di rinascere!

**un cammino attraverso i Vangeli domenicali
per riscoprire il nostro Battesimo**

COMMENTO AI VANGELI

Prima Domenica di Quaresima

Le Tentazioni di Gesù

Mt 4,1-11

Il cammino propostoci dalle letture evangeliche delle cinque domeniche di Quaresima dell'anno A è quello del cammino battesimale, in cui siamo chiamati a vivere la realtà misterica della nostra iniziazione cristiana, ovvero il nostro essere diventati, in virtù del Battesimo, figli di Dio e coeredi di Cristo.

Queste letture ripropongono la tematica che, nella tradizione antica, costituiva il quadro di riferimento dell'ultima fase del catecumenato e che ancora oggi è proposto nelle parrocchie laddove sono presenti catecumeni adulti che in occasione della Veglia Pasquale riceveranno il sacramento del Battesimo, insieme agli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana: Cresima ed Eucarestia.

Nel sacramento del Battesimo si hanno una serie di segni, gesti simbolici ed elementi come l'acqua, l'olio, la luce e la veste. Ciascuno di essi contiene delle realtà spirituali che significano e producono effetti spirituali in chi li riceve.

Il Vangelo della prima domenica di Quaresima ci mostra Gesù condotto dallo Spirito nel deserto ed essere tentato dal diavolo. Un testo poliedrico, quello delle cosiddette Tentazioni di Gesù, che consente una serie di interpretazioni, in cui il lettore, e il fedele, può trovare ambiti ed esperienze diverse su cui fondare e rifondare la sua fedeltà a Dio.

Gesù incontra il deserto e il demonio dopo il suo battesimo, non prima; ciò a significare che la grazia dell'incontro con Dio non giunge dopo la prova, ma prima di essa, e dà la forza di affrontarla. In altri termini, la vita cristiana non è un passaggio dal buio alla luce, come una sorta di iniziazione, un percorso dal basso verso l'alto, ma piuttosto il contrario. Così Gesù, che nel battesimo ha ricevuto lo Spirito, proprio in virtù di questo può essere condotto nella terra di prova, incontrare la radice stessa del male e vincerlo.

Ma veniamo ora all'analisi del testo:

- v. 1: Introduce la scena: Gesù è condotto dallo Spirito nel deserto. È interessante osservare che non è il demonio che lo conduce nel deserto, ma lo Spirito di Dio; è Dio stesso, che ci guida e ci sostiene, non ci abbandona e ci fa crescere.
- v. 2: La prima prova nasce dal contesto in cui Gesù si trova: sta digiunando ormai da quaranta giorni e quaranta notti, precisa il testo: ha fame.

- v. 3: Il diavolo si presenta per offrirgli una soluzione e lo chiama Figlio di Dio. Non mette in discussione che si tratti davvero del Figlio di Dio, ne è più che certo: per questo lo tenta, per vedere in che modo reagisce. Si attende che Gesù si metta in mostra con un miracolo che trasformi le pietre in pane, dimostrando così di essere veramente figlio di Dio.
- v. 4: Ma Gesù risponde citando la parola del Deuteronomio, la Legge: “Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Dt 8,3). In questa parola riecheggiano le prove di Israele nel deserto, quando fu messo alla prova, con la manna prima, e a Massa per l’acqua. Israele, prototipo del popolo-figlio prediletto, che nella prova non è fedele, ora trova chi sa agire da vero figlio, fedele alla legge, alla *Torah*, il vero obbediente al Padre.
- v. 5: La seconda prova si pone a Gerusalemme, sul punto più alto del tempio.
- v. 6: Anche qui Gesù è messo davanti a una prospettiva spettacolare, “gettati giù”, gli propone il diavolo, se sei Figlio di Dio, gli angeli verranno a sollevarti sulle loro mani!
- v. 7: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”. Nel Vangelo di Matteo, sono molti i riferimenti ad altri passi della vita di Gesù in cui Egli verrà messo alla prova chiedendogli di agire in modo strepitoso. Per esempio nel momento del suo arresto al Getsemani, anche qui gli angeli potrebbero salvarlo, oppure quando gli scribi lo scherniranno: “Scendi dalla croce se sei il Figlio di Dio...”, e sappiamo che Gesù non scende dalla croce. La seconda tentazione apre, dunque, uno scorcio sull’obbedienza vissuta da Gesù in tutta la sua vita, come amore incondizionato al Padre e fedeltà alla sua parola.
- v. 8: Nella terza tentazione, il diavolo conduce Gesù su un alto monte, non meglio identificato.
- v. 9: Il diavolo non mostra i regni della terra a Gesù, ma soltanto glieli offre, chiedendogli in cambio la Sua adorazione.
- v. 10: Gesù chiude la prova da vincitore, può cacciare il diavolo: “Vattene Satana!”, è il cuore delle tentazioni. La rinuncia alle tentazioni, la vittoria su Satana, sono tutti passi che si verificheranno nello svolgersi del Vangelo già dopo pochi versetti, con la rinuncia per la sequela e infine con la prova sulla croce. Tutti questi passi costituiscono il terreno su cui si fonda la figliolanza divina di Gesù che trova la sua esplicitazione al termine del Vangelo, quando Gesù dopo aver vinto la morte, vedrà sottomesso ai suoi piedi ogni dominio e ogni potere in cielo e in terra, mostrando così la sua potenza divina donatagli dal Padre nello Spirito.
- v. 11: Solo ora il diavolo lo lascia e gli angeli vengono a servirlo, ora Gesù ha dimostrato la qualità del suo essere Figlio di Dio, che vive la parola di Dio e a Lui solo obbedisce. In questo Gesù è di esempio ai suoi discepoli, e a noi, nel nostro tempo, mostrando la sua figliolanza, ci invita a vivere nel profondo la parola di Dio, mettendola in pratica nelle prove che sono sempre presenti nella vita di ciascuno.

Questa prima domenica ci suggerisce il significato dell'olio con cui viene segnato il catecumeno nei riti prebattesimali. Tale olio ricorda quello con cui si ungevano il corpo gli atleti nell'antichità, prima di competere nelle gare, per essere forti, agili e sfuggire alla presa dell'avversario.

San Paolo paragona il cristiano al corridore di fondo e al gladiatore che compete per arrivare alla meta e vincere. Deve essere forte per seguire il cammino di Cristo senza scoraggiarsi, superando le tentazioni che vorranno sviarlo durante la vita (cfr. 2Tm 4,7).

Quest'olio applicato sul petto del catecumeno è come uno scudo che respinge il demonio e difende la fede. Il candidato al Battesimo, dunque, viene unto con l'olio per ricevere forza nella battaglia contro il peccato. L'Unzione è accompagnata dalla seguente formula: «Ti ungo con l'olio, segno di salvezza: ti fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore, che vive e regna nei secoli dei secoli».

Se nella fede cristiana siamo quindi realmente figli di Dio attraverso il Battesimo, vuol dire che nella nostra vita, nella nostra essenza, nel nostro DNA abbiamo qualcosa di divino. Qualcosa, però: non tutto; un figlio non è mai identico al padre e alla madre, così noi non siamo identici a Dio pur essendo suoi figli; saremo sempre e solo simili a lui, e nel momento in cui volessimo essere qualcosa di più, nel momento in cui cercassimo di essere identici a lui, non saremmo più suoi figli e sue creature.

Per la riflessione personale e di coppia

1. Conosco la Parola di Dio, la leggo, la medito, la prego? Trovo forza in essa per combattere le tentazioni nella quotidianità della mia vita?
2. Siamo capaci anche noi, come Gesù, di dire "Vattene" quando ci sentiamo attratti dalle tentazioni?
3. Vivo il mio essere figlio di Dio nel Battesimo con concretezza e con forza?
4. Siamo disposti ad impegnarci nel servizio coinvolgendo anche il/la nostro/a coniuge ed i nostri figli?

Seconda Domenica di Quaresima

La Trasfigurazione

Mt 17,1-9

Questo brano di Vangelo è possibile inquadrarlo non come una apparizione, cioè come dopo la risurrezione di Cristo, quanto piuttosto come una visione di tipo apocalittico-escatologico: è presentata la glorificazione del Figlio di Dio e sono proprio le risposte dei discepoli a far pensare a questo genere letterario.

Matteo presenta un episodio “visivo”, con una struttura definita:

- v. 1 introduzione; chi sono i personaggi, tempo e luogo
- vv. 2-3 episodio visivo
- v. 4 reazione di Pietro
- v. 5 episodio auditivo
- vv. 6-7 reazione dei discepoli
- vv. 8-9 conclusione

E ci fornisce quattro inviti per conoscere meglio Gesù:

Invito al distacco (v. 1)

Gesù porta i discepoli in disparte. Ci sono esperienze che non si possono fare in mezzo alla confusione. Un po' di silenzio, di solitudine, di contemplazione, di preghiera, lo stare soli di fronte al Signore sono necessari.

Invito a fare nostro il tema del viaggio (vv. 2-3)

Mosè ed Elia sono, per diversi motivi, persone in viaggio, così come lo è Gesù, così come lo è Abramo nella prima lettura.

Invito ad interrogare e a custodire la Parola di Dio (vv. 4-7)

Si può notare che il centro del brano è la voce dalla nube che indica in Gesù il Figlio amato, quello che bisogna ascoltare. Quindi la visione è una preparazione all'ascolto di questa parola dall'alto che attesta la figliolanza divina di Gesù, sul quale il Padre ha posto il suo compiacimento. Questa parola è il centro e il culmine della visione: Gesù appare glorificato, il suo volto è splendente, conversa con Mosè ed Elia.

Aspetti chiaramente simbolici che costruiscono la visione e si prestano all'interpretazione: la Legge e i Profeti dialogano con Gesù, segno dell'unione tra A.T. e N.T., con cui Gesù si pone in dialogo.

La risposta di Pietro denota il senso di smarrimento dei discepoli, troppo deboli per comprendere ciò che vedono, egli dice parole senza senso (riferimento al parallelo di Mc), è bello per noi stare qui. Davanti a questa bellezza Pietro dichiara di non voler più tornare indietro, facciamo tre tende! Ma una nube li avvolge, una voce dal cielo li richiama: Gesù è il Figlio di Dio, in Lui il suo compiacimento. Ascoltarlo è il verbo che si confà a Gesù, non stare a godere della visione. Infatti, mentre sono a terra tramortiti, Gesù stesso li rialza, Gesù solo ormai è presente.

La nube rievoca il passaggio del mar Rosso, quando la nube luminosa accompagnava di notte il popolo d'Israele, e in ogni passaggio di Esodo, essa è attestazione della presenza di Dio.

Invito a custodire il silenzio (vv. 8-9)

Il comportamento dei discepoli, di Pietro in particolare, che si spaventano davanti ad un evento così anormale, rientra nella casistica delle apparizioni di Dio che lasciano tramortiti i personaggi, incapaci di comprendere ciò che sta accadendo ai loro occhi. In questo caso la visione si risolve con Gesù che, solo davanti a loro, li rialza, li rassicura, ma dice anche di "non riferire a nessuno quello che avevano visto". Il fatto che Gesù comandi ai discepoli di mantenere il silenzio significa che questo per loro è il tempo dell'ascolto e della riflessione, è il tempo opportuno per assimilare e cercare di capire, è il tempo dello stare con Gesù per imparare a conoscerlo meglio. Poi verrà il momento della testimonianza diretta e pubblica. Allora i discepoli di Gesù dovranno proclamare ciò che hanno ascoltato in privato, allora dovranno confermare con il dono di sé ciò per cui sono stati scelti e inviati.

Il verbo "trasfigurare" significa quindi lasciarsi illuminare dalla luce di Dio, dalla luce che abita in ciascuno di noi. La voce dal cielo nella Trasfigurazione richiama anche la voce dal cielo che si sente in occasione del Battesimo di Gesù, le parole sono le stesse.

È un'altra piccola teofania del Signore Gesù e come la veste bianca di Gesù nel Vangelo mostra la sua Trasfigurazione, ovvero la sua vita da Risorto, così la veste bianca del Battesimo indica l'inizio della nostra nuova vita in Cristo, da vivere ascoltando la sua Parola e seguendo i suoi insegnamenti e il suo esempio. Per questo nei primi tempi del cristianesimo i battezzati a Pasqua ricevevano le tuniche bianche, a simboleggiare la pulizia e la dignità di vita del cristiano aiutato dalla Parola e dall'esempio della comunità dei credenti, appianando tutte le differenze come afferma San Paolo: "Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna" (Gal 3,27-28).

Siamo quindi chiamati a riconoscerci viandanti, cercatori, mendicanti di bellezza e di luce, chiamati a sperimentare la bellezza assoluta che non si identifica col lusso, con lo sfarzo, con

l'eccesso, ma che risuona in noi come nutrimento per l'anima, come chi è capace di meravigliarsi, di stupirsi o come gli innamorati, il cui volto è trasfigurato dalla luce che hanno dentro.

Se accogliamo questi inviti non solo con la testa ma anche col cuore, allora sarà chiara la verità che ci dice che per vivere nella gloria (cioè nella vera manifestazione di Dio) dobbiamo passare per la croce, che non è dolore e morte, ma un amore capace di andare oltre se stessi (rinnegare sé stessi) e affidarci totalmente al Padre, essere così segno e strumento nelle sue mani per i fratelli (vieni e seguimi!).

Questa trasformazione, come per i discepoli sulla montagna, parte da un'esperienza di intimità con Lui e la possiamo trovare vivendo nella preghiera, meditando quotidianamente la parola di Dio, ricevendo i sacramenti. Tutto questo, unito alla carità, ci porta al cambiamento, alla trasfigurazione della nostra natura umana.

Per la riflessione personale e di coppia

1. Abbiamo visto nella nostra vita la gloria di Gesù?
2. Avvertiamo la Sua presenza in mezzo a noi?
3. Cerchiamo concretamente di seguirlo in ogni occasione della nostra vita, compresa la sofferenza, oppure ci fermiamo ai momenti "di gloria", in cui tutto va bene?
4. Ci manifestiamo l'un l'altro l'amore reciproco con sincerità?
5. Parliamo con serenità delle difficoltà che incontriamo nella nostra relazione?

Terza Domenica di Quaresima

La Samaritana

Gv 4,5-42

In questo Vangelo, il dialogo tra la donna samaritana e Gesù ci aiuta a comprendere l'importanza dell'acqua battesimale nella nostra vita. La sete di Cristo è una porta di accesso al mistero di Dio. Dio ha sete della nostra fede e del nostro amore. Come un padre buono e misericordioso desidera per noi tutto il bene possibile, e questo bene è Lui stesso.

Per aiutarci a comprendere il messaggio che ci vuole dare, possiamo dividere il testo in quattro quadri:

Il **primo quadro** ci è dato dalla breve introduzione (cfr. vv. 1-6) che ci permette di contestualizzare il nostro brano spiegando le ragioni per cui Gesù è costretto a lasciare la Giudea per salire in Galilea: i farisei sono in apprensione, perché vedono che Gesù battezza di più di Giovanni, anzi sono i discepoli che battezzano al posto suo. Questo fatto indica che ormai Gesù ha il suo gruppo di discepoli che lo seguono e lo affiancano nella missione, e per questo è considerato pericoloso.

La situazione ormai si è fatta "calda", Gesù decide di spostarsi, e si mette in viaggio attraverso la Samaria, la via più breve, anche se non sempre sicura. Evidentemente l'evangelista lascia intendere che Gesù avesse un motivo profondo per recarsi in un territorio dove i giudei non sono accolti bene. Il motivo diventerà chiaro nell'incontro con la donna samaritana, che darà il via all'evangelizzazione di tutto un villaggio.

Il **secondo quadro** è rappresentato dall'incontro della donna samaritana con Gesù. Giunto a Sicar, Gesù si siede accanto a un pozzo: il Vangelo annota l'ora, mezzogiorno, ora calda quindi, e sottolinea che era stanco per il viaggio. Questa descrizione è del tutto naturale, un uomo si riposa accanto a un pozzo nell'ora calda della giornata: in realtà il pozzo è quello di Giacobbe, la samaritana lo specificherà, dando una connotazione precisa di dono, l'acqua del pozzo data dal patriarca Giacobbe, che introduce un altro dono, l'acqua che dà Gesù.

Il dialogo tra la donna e Gesù (cfr. vv. 7-15) si gioca sull'acqua che Gesù chiede alla donna e l'acqua che le promette Gesù. L'equivoco porta la donna a scavare nel suo stesso desiderio di avere acqua (da bere) in dono, senza faticare, e il dono dell'acqua viva diventa il motivo della venuta di Gesù. È lui che dona qualcosa alla donna, solo lui può farlo, e il dono consiste nel far conoscere la vita vera che solo Dio può donare. L'acqua è il simbolo del dono dello Spirito che Gesù darà a chi

crede in Lui: “sorgente d’acqua viva che zampilla per la vita eterna”. Il dono di Gesù supera ogni aspettativa della donna, che conosce l’acqua donata da Giacobbe, considerato il vero Padre della fede per i Samaritani. Essa si trova spiazzata dalle parole di Gesù, ma rimane sul piano dell’equivoco, chiede quest’acqua miracolosa che toglie la sete! Questa domanda diventa la chiave che permette a Gesù di entrare nel discorso più profondamente, portando la donna su un altro piano, quello della fede. Le chiede infatti di suo marito, e la risposta della donna mostra quanto fosse in realtà una domanda spinosa, lei che non aveva marito, ma aveva avuto tanti amanti. In questo la donna di Samaria rappresenta l’insoddisfazione interiore di chi non ha trovato ciò che cerca: ha avuto “cinque mariti” ed ora convive con un altro uomo; il suo andare e venire dal pozzo per prendere acqua esprime un vivere ripetitivo e rassegnato.

La sua franchezza nel rispondere sinceramente a Gesù, le procura un elogio, ha detto la verità. In questo momento la donna comincia ad aprirsi ad altro, infatti si chiede se l’interlocutore che ha davanti non sia un profeta.

L’ipotesi che sia un profeta le fa porre la domanda su quale sia il luogo deputato per adorare Dio, in quanto i samaritani ritengono che sia il monte *Garizim*, mentre per i giudei è Gerusalemme. La domanda permette a Gesù di approfondire il discorso, e di ampliare la visione della donna: se finora è stato Gerusalemme il luogo in cui adorare Dio, d’ora innanzi non ci sarà più bisogno di un luogo fisico, perché è giunto il momento in cui si adorerà il Padre in spirito e verità, perché Dio è Spirito e vuole questa adorazione. Evidentemente la risposta di Gesù fa scattare qualcosa nell’animo della donna: sa che deve venire il Messia che annunzierà ogni cosa. Ecco il momento atteso da Gesù, verso cui aveva portato la donna, riconoscere che lui è il vero Messia, l’atteso, “sono io, colui che ti parla”.

Il testo prosegue con il **terzo quadro**: il ritorno dei discepoli, che vedono Gesù parlare con una donna ma non intervengono, non chiedono spiegazione per un fatto così insolito: i giudei non parlano con i samaritani, e un uomo non si rivolge mai ad una donna.

Il breve dialogo tra Gesù e i discepoli si pone su due piani diversi anche qui: i discepoli parlano di cibo materiale, Gesù si sposta su un piano spirituale, il suo vero cibo è fare la volontà del Padre, portare a termine la sua opera, ed in questo compito Gesù unisce i suoi discepoli. La riflessione che fa sulla mietitura serve per indicare la missione dei suoi, portare avanti la mietitura del campo che essi non hanno seminato, portare cioè il Vangelo nel mondo, e i primi che avanzano in questo momento sono proprio i samaritani.

Ed ecco il **quarto quadro**: la donna dopo il ritorno dei discepoli lascia la brocca e torna di corsa nel paese, raccontando quanto era accaduto al pozzo di Giacobbe, ma la sua attenzione si focalizza non sul discorso di Gesù, sulla vera adorazione, ma sul fatto che sapeva tutto di lei! Gli stessi samaritani meravigliati dalle parole della donna, corrono al pozzo per vedere con i loro occhi il

profeta. Qui l'evangelista annota che alcuni credettero alle parole della donna "mi ha detto tutto quello che ho fatto", ma molti di più per aver ascoltato le parole di Gesù. Questo è il compito di Gesù, far conoscere il Padre, al quale associa senza esitazione i suoi discepoli, perché tutti conoscano che Gesù è il salvatore del mondo.

Questa terza domenica ci suggerisce il significato dell'acqua versata sul capo del catecumeno nel rito del Battesimo. L'acqua è la materia principale del Battesimo, essa è simbolo e tramite dell'azione dello Spirito Santo che fa rinascere il catecumeno a vita nuova, immerso nell'amore di Dio in Cristo. Come afferma lo stesso Gesù nel suo dialogo con Nicodemo: "Se uno non rinasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3,5).

Dal battesimo di Gesù nelle acque del Giordano, al dono della sua vita sulla croce, quando dal costato trafitto dalla lancia del centurione "uscì sangue e acqua" (Gv 19,34) e al comando dato ai discepoli di andare e battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo si ritrova il filo della nostra storia e in quell'acqua resa "santa", il senso del nostro vivere, creature fatte nuove dalla gioia del Creatore per ogni figlio condotto alla salvezza.

Ognuno di noi può immedesimarsi con la donna samaritana: Gesù ci aspetta, specialmente in questo tempo di Quaresima, per parlare al nostro cuore. Possiamo fermarci qualche momento in silenzio, nella nostra stanza, o in una chiesa, o in un luogo appartato. Possiamo ascoltare la sua voce che ci dice: "Se tu conoscessi il dono di Dio...".

Quante volte nelle nostre giornate incontriamo l'altro totalmente diverso da noi, a volte anche forestiero, povero non solo materialmente, ma spesso bisognoso di aiuto spirituale, di un sorriso, di una parola gentile, di vedere in noi il volto di Dio. Noi però siamo disponibili a questo rapporto di fraternità in poche occasioni; spesso prevalgono le preoccupazioni della giornata che ci impediscono di ascoltare chi ha bisogno. Riusciamo a comportarci da veri fratelli, quando la gioia riempie i nostri cuori, quando siamo capaci di ringraziare il Signore per tutte le bellezze che ogni giorno ci concede.

Senza acqua l'uomo non vive, egualmente succede nella vita spirituale: anche noi abbiamo bisogno dell'acqua che ci dona la vera vita, quella vita che ci renderà capaci di vivere le nostre giornate nell'adempimento dei nostri doveri verso coloro che vivono con noi, in famiglia, nel lavoro, nel servizio, ma con l'anima rivolta al Signore compagno perenne di vita.

Per la riflessione personale e di coppia

1. La samaritana non comprende il discorso di Gesù, si ferma all'acqua materiale, non intuisce l'altro che Gesù le propone. Anche noi ci poniamo di fronte a Gesù solo sul piano materiale, chiedendo solo benefici materiali, o sappiamo andare oltre?
2. La samaritana è stata sincera: alla domanda di Gesù di portare il marito, risponde con verità di non averne. Sappiamo essere sinceri e veritieri di fronte a Gesù sulla nostra vita, con un atteggiamento più aperto verso di Lui e alle esigenze della vita cristiana?
3. Nelle nostre relazioni umane, sull'esempio di Gesù, siamo capaci di non fermarci di fronte alle diversità quali esse siano, ma di ascoltare il fratello e dialogare con lui?
4. Nei momenti difficili ci viene spontaneo ricordare che Gesù è la "sorgente di acqua viva" che ci può rigenerare e dare la pace e la speranza?

Quarta Domenica di Quaresima

La Guarigione del Cieco

Gv 9,1-41

In questo Vangelo Giovanni ci propone il cammino di conversione che il cieco nato fa attraverso la sua guarigione da parte di Gesù, che egli riconosce essere il Cristo. In questo modo ci pone davanti l'itinerario che ciascun battezzato compie per venire alla luce della fede. Ciascuno di noi nasce spiritualmente cieco, però, camminando nella vita, per un dono di Dio, la luce della fede ci apre gli occhi sulla realtà fino a incontrare e riconoscere personalmente in Gesù Cristo la verità di Dio e dell'uomo.

Il racconto del cieco nato è un capolavoro della letteratura giovannea: la struttura è ben costruita come un testo teatrale, in cui è evidente l'unità di tempo, spazio e tema. Un cieco riacquista la vista grazie a un gesto miracoloso di Gesù. Il miracolo serve a costruire un cammino di fede per il cieco nato, che a poco a poco riconosce Gesù come Signore, il Figlio dell'uomo, mentre i farisei seguono un percorso verso la cecità della fede. Essere ciechi e riconoscere il Signore, contrapposto a chi ha la vista ma non vede.

Nei primi versetti (cfr. vv. 1-6) Gesù e i discepoli nel Tempio vedono un uomo cieco dalla nascita che chiede l'elemosina. I discepoli, che conoscono bene la Legge secondo cui Dio non può fare del male a nessuno, chiedono a Gesù, il maestro, chi ha peccato, lui stesso nel grembo materno o i suoi genitori? La domanda permette a Gesù di spostare l'attenzione da un fatto di casistica morale, per intenderlo nel contesto più ampio della logica divina: in questo cieco si manifesteranno le opere di Dio, la sua situazione non è di peccato ma è un segno dell'opera di Dio che Gesù è chiamato a compiere. Anzi Gesù associa i suoi discepoli in quest'opera divina, dicendo al plurale "bisogna che compiamo le opere di colui che mi ha mandato", perché le opere di Dio si compiono mentre c'è la luce, poi verranno le tenebre: Gesù dichiara di se stesso di essere la luce del mondo. La luce che farà vedere il cieco non solo con la vista del corpo, ma soprattutto con quella del cuore, quando riconoscerà Gesù il Signore.

Il gesto con cui Gesù compie il miracolo, non richiesto direttamente dal cieco, è molto plastico e viene raccontato nel dettaglio, forma del fango sputando per terra e lo spalma sugli occhi del cieco. L'atto in sé non compie il miracolo: Gesù richiede l'atto di fiducia dell'uomo, infatti gli ordina di andare a lavarsi con l'acqua della piscina: la risposta del cieco è radicale, si alza e va a lavarsi, e qui avviene il miracolo: torna indietro che ci vede. Nessuno però ha assistito al miracolo, che diventa non occasione di lode a Dio ma di ostilità nei confronti di Gesù e dello stesso cieco. Egli a

più riprese deve raccontare cosa gli è accaduto. Dapprima sono le persone intorno a lui che non lo riconoscono per il cieco che stava a chiedere l'elemosina, e deve perciò raccontare l'accaduto, spiegando che è stato Gesù ad averlo guarito, ma in realtà non lo conosce ancora fisicamente, non è in grado di distinguerlo tra la folla.

Altro passaggio, viene portato davanti ai farisei: l'accusa è che essendo sabato non si possono compiere lavori di nessun tipo. Il racconto del miracolo non suscita alcun sentimento, non importa quasi la sua guarigione, infatti non viene creduto. Ma alla domanda dei farisei "tu chi credi che sia colui che ti ha guarito", risponde che "è un profeta". È un primo passo verso il riconoscimento di Gesù: mentre i farisei ritengono che Gesù sia un indemoniato perché non rispetta il sabato, il cieco e altre persone davanti a un simile miracolo pensano che l'autore debba venire da Dio, in quanto nessuno può fare simili opere ed essere un peccatore. Si pongono su due piani diversi, da un lato i farisei che osservano la legge meticolosamente tanto da non vedere un fatto prodigioso, dall'altro ci si lascia interrogare da un fatto così particolare, si vuole comprendere il senso. Questa dicotomia segna il percorso dei personaggi di fronte a Gesù e ai suoi gesti, i farisei chiuderanno "gli occhi" e finiranno per non vedere, mentre il cieco per primo sarà in grado di riconoscere in Gesù il Signore che lo ha guarito.

Il resto della storia presenta l'interrogatorio dei genitori da parte dei farisei che, tenendo presente l'inciso che i giudei avevano deciso di espellere dalla sinagoga chiunque riconoscesse in Gesù il Messia, dà spiegazione del loro comportamento: non difendono il figlio, lasciano a lui ogni spiegazione. Da questo momento vi è un crescendo di tensione tra i farisei e il cieco: gli uni insistono ad accusare l'uomo che ha agito così, non lo nominano neanche, mentre il cieco è sempre più audace nel replicare, anzi discute con saggezza che da un peccatore non possono venire azioni come quella, "ma se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta: Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio non avrebbe potuto far nulla". La risposta provoca l'ira dei farisei che lo cacciano fuori dal Tempio. Ora interviene Gesù, anzi ora può intervenire Gesù, che ha saputo che l'uomo era stato cacciato: lo interpella, gli domanda la fede nel Figlio dell'uomo, è già il cieco è pronto "Chi è perché io creda in Lui?". Gesù si manifesta, e il cieco si prostra dinanzi a Lui, con la professione di fede: "Credo Signore!".

Con questo atto di adorazione si conclude il cammino di conversione del cieco ormai guarito, non solo nel corpo: quest'uomo immerso nelle tenebre fisiche fin dalla nascita, per un intervento del Figlio di Dio, riceve il dono della vista e insieme il dono della fede. Si trova subito abbandonato da amici e conoscenti, anche dagli stessi genitori, accusato, insultato e cacciato fuori dai farisei, matura gradatamente la fede, prima conosce 'un uomo', poi 'il profeta', 'uno venuto da Dio' e infine riconosce il Signore, il Figlio dell'uomo inviato da Dio per rivelarlo a tutti gli uomini. Gesù mostra di essere la luce vera del mondo, senza la quale nessuno può conoscere Dio.

Questa quarta domenica ci suggerisce il significato della luce rappresentata dalla candela accesa consegnata ai padrini, che ricorda e dà loro la capacità di far sì che Cristo, luce del mondo, illumini con la fede il catecumeno attraverso le loro parole, il loro esempio e il loro aiuto.

La luce simboleggia la fede, fede che riceviamo in dono e che siamo chiamati a custodire ed alimentare con l'ascolto della Parola, la preghiera e le opere. «Io sono la vera luce» ha detto Gesù ai discepoli: «Voi siete la luce del mondo... la vostra luce deve brillare davanti agli uomini affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre che sta nei cieli!» (Mt 5,16).

Il gesto di Gesù, di fare del fango e metterlo sugli occhi del cieco per guarirlo è un atto simbolico che ai primi cristiani e anche a noi richiama il Battesimo che abbiamo ricevuto. Nell'acqua che ci ha immersi (battezzati) in Dio abbiamo ricevuto prima di tutto un dono, cioè quello di vedere non tanto con gli occhi ma con il cuore. Quel fango sugli occhi bene rappresenta tutto quello che noi stessi mettiamo e anche gli altri ci mettono davanti per non vedere bene Dio e il prossimo. Abbiamo del fango che "sporca" la nostra vista, e sono quei pregiudizi che ci accecano, e il dono della fede ci dà la possibilità di vedere più chiaramente noi stessi e gli altri e alla fine Dio stesso.

Gesù guarendo il cieco gli dona la luce della fede, che lo rende capace di tener testa a tutti coloro che lo interrogano, racconta più volte come è avvenuta la sua guarigione e si rende conto che chi lo interroga non è disposto ad ascoltare le sue parole, ma va per la sua strada. L'ascolto è uno degli atteggiamenti più importanti della nostra vita; purtroppo spesso siamo distratti, siamo inseriti nel caos di tutti i giorni, le cose terrene ci impediscono di fermarci e di ascoltare quello che il Signore ci dice nel silenzio della nostra anima.

Spesso nelle relazioni di tutti i giorni, nella Chiesa, in famiglia, nei posti di lavoro, ci si ferma soprattutto alle apparenze, si cerca di apparire nel modo migliore, si studiano le posizioni, il modo di parlare, il tono di voce, perché ogni convegno, riunione o incontro risulti perfetto. Così nel quotidiano ci fermiamo forse più a ciò che ci colpisce con uno sguardo veloce, piuttosto che entrare in relazione con l'altro attraverso un saluto, un sorriso, una parola gentile. Siamo più attratti da uno che si presenta bene, che ci è simpatico a vista, che ci sembra una persona per bene... ma quante delusioni con il senno di poi!

Gesù invece accetta ognuno di noi come siamo, non parla mai di peccato, se non per dire "sei perdonato", egli vede il cuore, prende in considerazione le lacrime, i sentimenti, non si ferma alle apparenze. Il vero incontro avviene solo quando nel fratello vediamo il volto di Dio.

Per la riflessione personale e di coppia

1. Quante volte siamo stati ciechi nella fede? Quando e chi ci ha “aperto gli occhi”?
2. Di fronte al miracolo della guarigione, da una parte il cieco si apre per comprendere ciò che gli è successo, al di là del fatto prodigioso in sé, mentre dall'altra i farisei si chiudono nella loro osservanza della legge, incapaci di riconoscere l'eccezionalità dell'evento. Siamo capaci di riconoscere il passaggio della grazia di Dio anche laddove le cose non vanno come le pensiamo noi o ci chiudiamo nelle nostre “certezze” e “convinzioni”, ritenendole giuste?
3. Nelle nostre attività quotidiane spesso trascorriamo molto tempo vicino a persone diverse da noi per colore della pelle, cultura, modo di vivere: riusciamo a relazionarci con loro senza fermarci alle apparenze, ma sforzandoci di comprendere i problemi del loro cuore?
4. Nel Battesimo ci viene data attraverso la candela accesa dal cero pasquale la luce: manteniamo questa luce in noi perché possa illuminare il cammino della nostra vita?

Quinta Domenica di Quaresima

La Risurrezione di Lazzaro

Gv 11,1-45

In questa quinta domenica di Quaresima la liturgia della parola ci presenta Gesù che ci dice: “Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me non morirà in eterno”. La resurrezione di Lazzaro è l'ultimo segno compiuto da Gesù e corona i racconti delle “opere” che testimoniano a suo favore. Anzi possiamo dire che sia il segno per eccellenza: Gesù non è un semplice guaritore, ma è per tutti “la risurrezione e la vita”, proprio per il suo passaggio attraverso la morte.

Il racconto inizia con la presentazione dei personaggi: Lazzaro, Marta e Maria, di Betania; in particolare riferendosi a Maria, si spiega che si tratta della donna che aveva lavato con olio i piedi di Gesù e li aveva asciugati coi suoi capelli, episodio che si trova in effetti al capitolo 12, conosciuto col titolo di Unzione di Betania. Erano amici di Gesù, come precisa l'inciso “colui che tu ami è malato”, quando viene annunciato da Marta.

Gesù attende inspiegabilmente, si trattiene alcuni giorni, ma è per amore dei suoi amici che agisce in modo incomprensibile, la malattia dell'amico sarà veicolo perché venga glorificato il Figlio di Dio. L'affetto per gli amici non si nasconde, non viene sminuito, ma attende una manifestazione di amore più grande.

Quando Gesù decide di tornare in Giudea, i discepoli spaventati cercano di dissuaderlo, in quanto proprio lì vogliono ucciderlo! Ma Gesù spiega loro la necessità di questo viaggio, perché bisogna camminare nella luce, quando c'è ancora la luce, in attesa delle tenebre. I discepoli vengono esortati ad affrontare gli avvenimenti che stanno per accadere, certamente il riferimento è alla prossima passione che sta per arrivare. A questo punto Gesù annuncia la morte di Lazzaro, usando il termine “addormentato”, che genera un malinteso con i discepoli, che capiscono che Lazzaro sia solo addormentato e quindi guarirà. Gesù chiarisce che è morto, ma lui è contento di questa morte, perché aiuterà i discepoli a credere. Gesù agisce secondo il piano di Dio, perché la morte di Lazzaro gli permette di donargli nuovamente la vita e in questo modo spera che i discepoli comprendano le esigenze della fede. Ma i discepoli continuano a non capire, e per bocca di Tommaso pensano che questa volta andranno certamente incontro alla morte. Aumentano i malintesi tra Gesù e i discepoli.

L'incontro con Marta è scandito da un dialogo intenso tra i due, Marta crede nelle doti taumaturgiche di Gesù, gli dice che se fosse stato presente, il fratello non sarebbe morto; la replica di Gesù, “Credi nella risurrezione?”, vuole portare il discorso su un altro piano, ma Marta risponde

di credere che dopo questa vita “i morti risorgeranno”, come credono tutti i Giudei. Gesù sposta ancora più in alto il discorso: proclama se stesso come “la risurrezione e la vita”; per mezzo di Lui si ha la vita, la vita eterna oltre la morte. Marta fa una vera professione di fede, “credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”. Marta ha creduto in Gesù operatore di miracoli, ha cercato anche di spiegargli la vita eterna, e ancora crede che Gesù è il Cristo Figlio di Dio. Ma questa fede deve essere provata.

A questo punto del racconto entra in scena Maria. È Marta che la chiama di nascosto, la avverte che il Maestro è giunto e la chiama. L'incontro è profondo: Maria si prostra ai suoi piedi e ripete le parole della sorella: “Se tu fossi stato qui...”. Non dice altro, si fida incondizionatamente di Gesù, e Gesù, vedendola piangere e con lei gli altri amici, si commuove profondamente e infine scoppia in pianto. Osserviamo la commozione di Gesù per gli amici nel dolore, ma si può aggiungere una riflessione: nessuno di loro finora ha mostrato di aver capito chi sia veramente Gesù, né i discepoli, né le due sorelle, neppure le persone raccolte insieme per il lutto. Anche questo può pesare nella sensibilità del Signore! Davanti al sepolcro, la pietra rotolata, Gesù è di fronte al Padre, a lui innalza la preghiera di ringraziamento, perché il Padre è sempre con Lui e lo ascolta. Ma è importante che le persone lì attorno sentano e vedano, e comprendano che “sempre mi ascolti”. È questa la testimonianza, è il Figlio di Dio che il Padre ascolta ed è in questo gesto di risurrezione di un morto che manifesta la sua gloria. Il miracolo apre gli occhi a tanti, infatti il testo si conclude che molti credettero in lui. Egli che è la risurrezione e la vita (cfr. v. 25) e che il Padre si compiace di ascoltare, ha compiuto un miracolo che ha reso visibile la presenza di Dio nella vita di tutti. Lazzaro risorto è il segno che Gesù è Figlio di Dio, in cui Dio si manifesta. Ma il segno vero è la fede suscitata in alcuni dei presenti, come nella preghiera di Gesù al Padre “perché credano che tu mi hai mandato”.

Questa quinta domenica ci apre le porte alla Pasqua ormai vicina dove Gesù risorgendo sconfigge la morte una volta per tutte. L'elemento che ci viene suggerito dalla lettura di oggi a cui vorremmo fare riferimento è il cero pasquale che simboleggia proprio la luce di Cristo Risorto che vince le tenebre della morte e del male.

Dal cero pasquale, presente anche nel rito del Battesimo, si accende la candela consegnata a padrini e genitori proprio a indicare che anche il battezzato muore al peccato per rinascere a vita nuova alla luce di Cristo Risorto. Resurrezione che indica anche il termine a questa vita terrena per iniziarne una eterna al cospetto di Dio, motivo per cui il cero pasquale è presente anche durante la celebrazione delle esequie.

Certo è, che Gesù ci vuole spronare ad uscire dai “sepolcri che ci siamo costruiti”, dalla mediocrità che ci rende tranquilli, che non ci impegna e ci invita ad uscire alla luce, alla vita. La speranza cristiana ci rende consapevoli che la vita continuerà anche dopo la morte fisica, ma la salvezza incomincia già da questa vita e questo dipende da noi.

Per mezzo della fede crediamo nel Cristo, la sua luce in noi ci rende liberi e ci dona la vita. Per mezzo del Battesimo siamo diventati figli di Dio e abbiamo in noi il suo Spirito ed allora colui che ha risuscitato Gesù risusciterà anche i nostri corpi mortali.

Ci troviamo di fronte ad un episodio in cui nella vita degli amici di Gesù irrompe la malattia e la morte e soprattutto il miracolo della risurrezione per la gloria di Dio. La risurrezione è quindi per la vita di ciascuno di noi oggi e solo con essa arriveremo alla vita che dura eternamente. Gesù dice a ciascuno di noi: “Io ci sono, io sono la risurrezione, sono la luce che illumina il buio dei vostri momenti difficili, la speranza rinascerà nei vostri cuori”. Lo stesso Paolo scrive che da morti che eravamo a causa del peccato, Dio ci ha risuscitati alla vita della grazia attraverso il Battesimo.

La presenza del Cristo in noi è una forza viva che ci trasforma, che ci rende capaci di affrontare le avversità di cui la nostra vita è piena, ma con lui il domani non ci può apparire invivibile. Sappiamo che lui c'è e tutto ciò che avviene per noi, col senno di poi, risulta essere il meglio, affinché possiamo rimetterci sulla sua strada e con lui realizzare quel progetto di amore che ci porterà alla salvezza.

Per la riflessione personale e di coppia

1. Il dialogo tra Marta e Gesù è un crescendo sempre più profondo nella conoscenza di Gesù Figlio di Dio, a cui Marta mostra di credere. Ma la sua fede deve essere confermata. Pensando al nostro cammino di fede ci è capitato di credere di “essere arrivati”? Come approfondiamo la nostra conoscenza di Gesù e la nostra vita di fede?
2. Marta conosce la scrittura, ma non comprende che è la presenza del Cristo che salverà il fratello Lazzaro. Sentiamo la presenza del Cristo nella nostra vita quotidiana o la percepiamo solo nei momenti liturgici o di preghiera?
3. Nel vangelo ci vengono presentati molti miracoli compiuti da Gesù perché il popolo credesse che lui era veramente il Figlio di Dio. Noi crediamo che i miracoli avvengono ancora oggi nel cuore delle persone?
4. Lazzaro risorge per la preghiera di Gesù al Padre: vuol fare comprendere ai suoi che il Padre è sempre con Lui, “perché credano che tu mi hai mandato”. È la missione di Gesù, che affida anche a noi. Siamo consapevoli di tale missione? In che modo cerchiamo di vivere questo compito che Gesù ci ha affidato?